

Sconcertante motivazione della Regione Sicilia: è una vittima di mafia, ma anche parente di un assassino

Niente lavoro per il figlio di Di Matteo

PALERMO La Regione Sicilia ha deciso di bloccare l'assunzione del giovane Nicola Di Matteo, figlio del pentito Santino Di Matteo e fratello di Giuseppe, il quale all'età di 12 anni fu rapito e sciolto nell'acido dalla mafia. Nicola Di Matteo aveva chiesto di ottenere uno dei posti riservati ai parenti delle vittime della mafia. Ma ieri Orazio Aleo, responsabile del personale, ha comunicato il «no» definitivo dell'ente. «Il prefetto di Palermo Renato Profili - ha spiegato Aleo - mi ha fatto sapere che allo stato attuale appare evidente che il riconoscimento di Nicola Di Matteo quale familiare di vittima innocente di organizzazione mafiosa è in una fase interlocutoria. Ciò significa che questo riconoscimento, che avviene tramite una particolare attestazione rilasciata dalle prefetture - ha precisato Aleo - non c'è ancora. Cade, quindi, il presupposto perché allo stato attuale il giovane Di Matteo possa essere assunto presso la Regione». «E comunque - ha conclu-

so il responsabile del personale della Regione Sicilia - non avremmo mai permesso che il giovane Di Matteo lavorasse accanto ai familiari di altre vittime di mafia, come ad esempio Tina Martinez, vedova dell'agente di polizia Antonio Montinaro, morto nella strage di Capaci».

Vittima della mafia sì, ma anche figlio di un killer, per quanto diventato collaboratore di giustizia. Così l'assunzione del figlio del pentito Santino Di Matteo, chiesta in base alla normativa in favore dei familiari delle vittime di Cosa Nostra, era diventato un caso imbarazzante per la Regione Sicilia. Che ieri è sfociata in una nuova polemica tra Michele Costa, figlio del procuratore di Palermo, ucciso dalla mafia nell'80, che si è detto «annichilito» dalla possibilità di dare un posto pubblico al figlio di uno dei killer di Falcone e il presidente dell'antimafia Giuseppe Lumia che invece ha preso le sue difese.

«Sono annichilito - ha detto costa

- per le dichiarazioni dell'on. Lumia quando dice che Di Matteo rientra a pieno titolo tra le vittime della mafia e non bisogna dimenticare che il padre ha fatto chiarezza su molte questioni, prima fra tutte la strage di Capaci». «Dimentica però - sostiene Costa - non solo la questione etica ma anche che Di Matteo fu l'autore della strage di Capaci». Risponde Lumia: «So perfettamente quali siano le colpe di cui si è macchiato Santino Di Matteo. Ma l'avvocato Costa non può non conoscere la legge. Nicola Di Matteo è vittima della mafia in quanto fratello di una vittima. Di una vittima del tutto innocente, un bambino». «Non dimentico assolutamente nulla, come tutti quelli impegnati seriamente nella lotta alla mafia - sottolinea Lumia - Non voglio difendere Santino Di Matteo, ma solo la memoria del sacrificio orrendo che la mafia ha realizzato uccidendo il figlio. Se la Regione Sicilia, come ha annunciato oggi, eviterà che i familiari delle vitt-

me uccise anche da Santino Di Matteo lavoro fianco a fianco con Nicola Di Matteo, credo si raggiungerà un equilibrio difficile ma inevitabile».

«Capisco che la vicenda personale dell'avvocato Costa (il mancato riconoscimento come vittima della mafia) possa spingerlo a reazioni amare, - aggiunge ancora il presidente dell'antimafia - ma non dovrebbe coinvolgere un altro innocente. Purtroppo la legge 512 (risarcimento alle vittime delle mafie) prevede che ci sia una sentenza per poter dare il via alle pratiche di riconoscimento. Che un altro fondo gestito dal Ministero dell'Interno, la cosiddetta speciale elargizione che prevede un riconoscimento, sotto forma anche di una elargizione economica, a prescindere dalle posizioni processuali, che credo si possa applicare in questo caso. So che questo non sana il dolore, ma è almeno un riconoscimento formale dello Stato, che peraltro nel caso del Procuratore Costa è un riconoscimento unanime».

Mucca pazza, due casi sospetti a Torino La Procura valuta se contestare il reato di epidemia

TORINO Salirebbero a due i casi di persone affette da morbo di Creutzfeldt-Jacob ricolte negli ospedali di Torino. Oltre all'uomo di 35 anni in fin di vita al Maurizioano, un altro caso sospetto è stato segnalato all'ospedale Molinette. «Per quanto riguarda il paziente delle Molinette - ha sottolineato il responsabile della Sanità pubblica della Regione Piemonte, Mario Valpreda - la cautela è d'obbligo ancora più che nel caso precedente. Qui il paziente è anziano (è nato nel 1994, ndr), e il quadro clinico potrebbe far pensare anche ad altre patologie». Dal '93 al 2000 in Piemonte sono stati segnalati 34 casi di morte per morbo di Creutzfeldt-Jacob.

Ma sui casi sospetti di «Creutzfeldt Jacob» la Procura di Torino valuterà se contestare il reato di epidemia in relazione al caso dell'uomo di 35 anni affetto da morbo di Creutzfeldt-Jacob perché gli inquirenti sospettano si tratti della co-

siddetta «variante umana» della Bse. Per questo motivo il pm Raffaele Guariniello ha ordinato una serie di accertamenti. Il magistrato e il suo pool di investigatori lavorano dal 1997 al fenomeno «mucca pazza». Il procedimento principale, nel quale sono confluiti i primi dati disponibili sulla patologia del paziente, riguardava, finora, i danni causati «al patrimonio zootecnico della nazione» (articolo 500 del codice penale). Al momento, però, la possibilità che si sia in presenza del primo caso mai registrato in Italia della «nv-Cjd» (la sigla scientifica della «variante umana») è presa in seria considerazione: da qui la decisione di procedere per un «delitto di comune pericolo». Il reato di epidemia è punito, nei casi più gravi, con l'ergastolo. Una diagnosi certa, fanno notare sia in ambienti ospedalieri che investigativi, non è ancora possibile.

Lettera da un'insegnante

Noi prof idealisti che crediamo nella libertà d'insegnare

Alusive, critiche, ambigue. A pochissimi giorni dalle lezioni le dichiarazioni del Polo sulla scuola appaiono soprattutto offensive. Offensive per migliaia di lavoratrici e lavoratori del settore, gli insegnanti di ogni ordine e disciplina. Strane persone, gli insegnanti. Gente abituata ad anni di sacrificio affrontato dai più - udite udite - in nome di un sentimento oggi quasi impopolare: la passione. Passione per la conoscenza, accresciuta dalla quotidiana sfida della sua difficile trasmissibilità; passione per le responsabilità derivanti da un ruolo, spesso riconosciuto solo a parole; passione, ancora, per quel senso profondo del divenire contenuto ed espresso in un'esperienza ciclica di crescita comune - l'insegnante e la propria classe - di condivisione, di scelte, di dissidi e di entusiasmi, di stanchezza, di delusioni, di forti motivazioni, di sconfitte e vittorie. Il reciproco studiarsi, dapprima lento e circospetto, poi la messa a punto continua di meccanismi che vanno oliati con pazienza, con pazienza, con dedizione. La macchina - quasi sempre -, va, comincia a funzionare, ora affrontando discese a perpendicolo, ora fluidi rettilinei, ora salite ostili. Ma si arriva al traguardo insieme, conducente e passeggeri. E questo è ciò che permette a ciascun insegnante di ricominciare la sfida, anno dopo anno, perché quel traguardo coincide, è, il più delle volte, un premio. Un premio ideale, che fa dimenticare i concorsi estenuanti, gli interminabili anni del precariato, la scarsa gratificazione economica. A fronte di tutto questo, di un percorso ad ostacoli, di una remunerazione al limite dell'irrisorio, gli insegnanti, questi idealisti passionari, hanno visto da sempre nella libertà dell'insegnamento, principio sancito dall'art. 33 della nostra Costituzione, il senso principale di quella passione. Nel pluralismo della formazione la garanzia della propria dignità individuale, culturale, professionale. E siccome sono gente dalla forte idealità, gli insegnanti amano pensare di poter svolgere il proprio lavoro confidando nelle proprie competenze, nelle proprie conoscenze, nella capacità didattica, nella propria esperienza umana e professionale. E vedono, in questo, l'unica reale e autentica garanzia per i ragazzi. Sembra strano ma è proprio così. Vorrebbero, questi singoli individui, accedere alle cattedre attraverso un sistema di reclutamento che tenga conto dei titoli, dei punteggi, del merito. Vorrebbero che la valutazione della loro professionalità sia affidata a criteri inconfutabili e non al giudizio di chi ha deciso come un insegnante debba essere. Vorrebbero, ancora, continuare a confrontarsi con le uniche persone realmente in grado di valutare il loro operato, gli studenti. Credono, questi insanabili idealisti, che nessun comitato, né genitore o dirigente scolastico possa scegliere con cognizione di causa. Pretendono, pensate, di insegnare nelle scuole cattoliche anche se sono ebrei, atei o musulmani. Hanno il vizio rivendicare il proprio diritto di vivere liberi. E, liberamente, di insegnare. Cosa vuole, onorevole Buttiglione; gli insegnanti sono fatti così...

Marina Boscaino
Insegnante di Lettere

La vendetta delle vittime del pizzo

A Catania 95 aziende si ribellano e denunciano i clan: costretti a comprare anche i giocattoli ai figli dei boss

CATANIA I clan mafiosi avevano imposto la tagliola delle estorsioni sull'intera zona commerciale di Misterbianco, a pochi chilometri da Catania, la seconda del Mezzogiorno dopo quella di Napoli, dove sono presenti i maggiori marchi della grande distribuzione. Il «pizzo» si pagava in moneta contante ma anche in giocattoli per i figli dei pezzi da novanta. Camion interi di giocattoli.

È lo scenario disegnato da un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catania, che la notte scorsa ha fatto scattare l'operazione «Fiducia» per l'esecuzione di 65 ordini di custodia cautelare nei confronti di capi e affiliati del gruppo mafioso di Monte Po. Fiducia, perché sono stati gli stessi imprenditori taglieggiati a far scattare l'operazione. Sono 95, infatti, le aziende costrette a pagare il «pizzo» e che hanno collaborato alle indagini, condotte insieme da polizia e carabinieri che ne hanno condensato i risultati in un rapporto di 4.000 pagine, e nei verbali dei 280 interrogatori effettuati.

L'attività investigativa, avviata sulla base di dichiarazioni rese dai più recenti pentiti della famiglia Santapaola, è durata per due anni e ha consentito di accertare che i boss imponevano alle ditte una «tassa» variante tra i 2 e gli oltre 10 milioni di lire al mese. Una trentina degli ordini di custodia, firmati dal gip Alessandra Chierigo su richiesta dei sostituti procuratori Marisa Acagnino, Amedeo Bertone e Ugo Rossi, sono stati notificati in carcere a indagati già detenuti. Tra questi, Natale Di Raimondo, ex capo di Monte Po ora collaboratore di giustizia, e il suo successore al vertice della cosca,

Pippo Intelisano.

Tra gli arrestati c'è anche Sebastiano Scaringi, 54 anni, commerciante titolare di diversi punti vendita oltre che a Misterbianco, a Ragusa, Modica e Caltanissetta. Secondo gli inquirenti avrebbe avuto un ruolo di intermediario tra gli estorsori e le vittime. Un fratello di Francesco Scaringi, Giuseppe, venne assassinato nel '95 da due sicari che gli spararono due colpi di pistola mentre era alla guida della sua Mercedes.

Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha definito una «vittoria della legalità» l'esito dell'operazione «Fiducia». Bianco, che nel corso di un incontro ha espresso il suo apprezzamento al questore Achille Delo Russo ed al comandante provinciale dei carabinieri, col. Vito Damiano, ha aggiunto che l'operazione «è la dimostrazione che sta dando frutti importanti all'impegno dello Stato, che è sempre più vicino ai commercianti, agli imprenditori, alle vittime del racket. Siamo di fronte a un'inversione di tendenza rispetto al passato, a una nuova cultura della legalità per attaccare alla base i responsabili di questo odioso crimine». Non solo soldi, ma anche giocattoli. Giocattoli per i figli dei mafiosi: il pizzo a Catania si pagava anche così. Un camion carico di giocattoli, per un valore di circa cinque milioni, venne consegnato da un commerciante - secondo quanto riferisce il pentito Giuseppe La Rosa - a Sebastiano Scaringi, titolare in Sicilia di una grossa catena di negozi di abbigliamento, arrestato nel blitz di polizia e carabinieri. Scaringi, che secondo la Procura avrebbe svolto il ruolo del così detto «amico buono», facendo da mediatore tra i mafiosi e



Una manifestazione di commercianti contro il racket

le vittime delle estorsioni, sarebbe stato contattato dallo stesso La Rosa, all'epoca esattore del racket, perché convincesse un grossista di giocattoli a versare il pizzo. Ma il commerciante si oppose, e gli venne allora richiesto di donare regali da distribuire gratis ai figli degli affiliati al clan mafioso santapaoliano di Monte Po in occasione della festa di Ognissanti del '96. Il grossista accettò, ma poi denunciò ai carabinieri di aver ricevuto pressioni estorsive, pur senza parlare dei giocattoli. Il

Comune di Misterbianco ha annunciato che si costituirà parte civile contro gli arrestati. «L'azione di contrasto al racket può funzionare molto bene. Se le forze di polizia, i carabinieri e i magistrati da un lato, e le vittime, gli imprenditori e i commercianti dall'altro, uniscono le loro capacità per combattere il fenomeno, i risultati si vedono».

Così il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Giuseppe Lumia ha commentato l'operazione antiracket nel Catanese.

Napoli, Marone accusato dal gip di falso L'ex sindaco: ordinanza piena di vizi formali

NAPOLI Un'ordinanza interdittiva da qualunque incarico amministrativo e politico ad eccezione di quelli elettivi è stata notificata all'ex sindaco di Napoli Riccardo Marone nell'ambito di un'inchiesta su irregolarità nella demolizione di auto in divieto di sosta prelevate negli anni scorsi dai vigili urbani a Napoli e mai ritirate dai proprietari. Marone è accusato di abuso d'ufficio e falso. Le stesse accuse, e analoghe ordinanze interdittive dai rispettivi incarichi, sono state notificate al comandante dei vigili urbani di Napoli, Giosuè Candita, al colonnello della polizia municipale Franco Manfellotto, in qualità di responsabile dell'ufficio legale del corpo dei vigili, al vigile Pietro Della Torre e al segretario generale del comune di Napoli, Angelo Parla. Le misure interdittive, emesse dal gip Laura Triassi, sono state notificate ieri dai carabinieri che hanno condotto le indagini.

«Quella che mi è stata notificata è una ordinanza piena di vizi formali» è la pronta replica di Riccardo Marone, che nel pomeriggio di ieri ha convocato una conferenza stampa, per la durata di due mesi.

«Il primo errore sta nel fatto che sono stato sospeso dalla carica di sindaco: io spero - sottoli-

nea con ironia Marone - che domani il gip che ha emesso il provvedimento venga a sapere dai giornali che da due mesi non sono più sindaco perché mi sono dimesso». «Con il provvedimento che è alla base dell'accusa noi abbiamo fatto tre cose positive per la città: prima di tutto non abbiamo più pagato gli oneri della deposteria delle auto, abbiamo ottenuto il doppio valore dalla rottamazione ed, infine, abbiamo eliminato quelle auto che recavano inquinamento ambientale. Continuo perciò a non capire bene dove avrei procurato danno all'amministrazione». L'ex sindaco di Napoli, che da vicesindaco (dal '93 al '99) subentrò alla carica dopo che Antonio Bassolino divenne governatore della Campania, dal marzo 2000 al marzo 2001, continuerà - fa sapere - la propria campagna elettorale ma non può fare a meno di esprimere la sua amarezza. «Dopo otti anni spesi nell'interesse della società, leggere in un documento che io sono incline al reato mi deprime». Marone ha comunque già dato incarico ai suoi avvocati che chiederanno la revoca della sospensione «e informeranno il gip che non sono più sindaco di Napoli».

Sicilia, è guerra al mercato dell'acqua

AGRIGENTO Guerra agli sprechi ed al mercato nero dell'acqua, sequestro dei pozzi privati. La decisione è stata presa nel corso di un vertice svoltosi presso la prefettura di Agrigento presieduto dal generale Roberto Jucci, commissario governativo per l'emergenza idrica in Sicilia. Al vertice hanno preso parte i prefetti di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani, le quattro province siciliane dove è più grave l'emergenza idrica, con turni di distribuzione che toccano anche i dieci giorni. Nel corso della riunione è stato deciso che nel giro di un anno non potranno più circolare in Sicilia autobotti private per rifornire d'acqua civili abitazioni. Un mercato milionario, nella maggior parte dei casi abusivo, che sino ad ora ha comunque permesso di tamponare la mancanza d'acqua. D'ora in poi i cittadini dovranno rivolgersi ai Comuni. In alternativa il servizio verrà assicurato dall'esercito. È stato altresì deciso che saranno intensificati i controlli alle dighe ed ai serbatoi comunali per evitare sprechi ed una cattiva gestione delle risorse idriche.

Il metodo emiliano esportato in America diventa il top dell'educazione per l'infanzia. Contro la riforma Bush

Asili, c'è una Reggio nel Missouri

WASHINGTON C'è una Reggio nel Missouri. È un quartiere di St. Louis, dove gli asili più ammirati e imitati degli Stati Uniti si vantano di avere adottato per primi una formula di grande successo: «The Reggio Emilia approach». Prima il New York Times, e ora il Christian Science Monitor hanno dedicato ampie inchieste a un insegnamento che stimola intelligenza e fantasia: una alternativa alla ricetta (più esami e più punizioni) proposta dal governo di George Bush per risanare le scuole pubbliche americane in comune.

«Reggio Emilia - scrive il Christian Science Monitor - è una città nell'Italia del nord, diventata la Mecca, il modello mondiale per l'istruzione della prima infanzia. La gente di questa città ha costruito per i suoi bambini asili in cui si è affermato un nuovo modo di insegnare e imparare». In America, il «metodo di Reggio» è ormai più famoso del metodo Montessori. Si è diffuso all'inizio degli anni 90, e i direttori didattici di St. Louis si vantano di essere stati i pionieri. Una

«cooperativa Reggio» è stata fondata da tre scuole, che hanno messo in comune le loro risorse per finanziare viaggi di studio in Emilia per i loro insegnanti.

Jennifer Strange, della «College School» del Missouri, è una veterana del programma. Dopo quattro lunghi soggiorni a Reggio, al mattino insegna a bambini di quattro e cinque anni e al pomeriggio tiene corsi di aggiornamento professionale ai colleghi. «È importante spiegare - far capire ai bambini dell'asilo che hanno voce in capitolo quanto voi. Appena si rendono conto di avere la responsabilità di proporre idee nuove e interessanti, vengono fuori con una girandola di invenzioni». I bambini usciti dagli «asili di Reggio» si rivelano più bravi nello studio dei compagni anche dopo anni. All'esame di terza media dell'anno scorso, sei su 20 candidati della «College School» hanno ottenuto le «borse di studio per meriti eccezionali» che vengono assegnate su scala nazionale a uno studente su cento. Negli Usa ci sono ora 22 scuole materne in 15 stati che dichiarano

di seguire il «metodo di Reggio Emilia» in tutte le classi, più molte decine di insegnanti che tentano l'esperienza a livello individuale. Diverse università, tra cui quella dell'Illinois, offrono agli insegnanti documenti e materiale didattico sugli asili di Reggio. Brenda Fyfe, docente di pedagogia alla Webster University, ha trascorso molti mesi in Italia e viene considerata una delle maggiori esperte americane sul metodo di Reggio.

«L'approccio emiliano - ha dichiarato al Christian Science Monitor - si diffonde rapidamente in America. Sempre più maestri e genitori cercano di capire e mettere in pratica i criteri che lo hanno ispirato». La «scuola di Reggio» dà ovviamente molto spazio alle iniziative personali degli insegnanti e dei bambini, ma l'inchiesta del Christian Science Monitor ha rilevato in tutte le classi alcuni elementi comuni: «enfasi su un ambiente stimolante, compreso un laboratorio in gran parte dedicato all'arte, massima collaborazione tra maestre e parenti, due maestri per classe, progetti di

gruppo invece di apprendimento solitario, documentazione abbondante. Tutto quello che si fa viene registrato, fotografato, filmato, in modo da condividerlo coi genitori o semplicemente dare importanza alla espressività dei bambini».

A St. Louis, sta accadendo qualcosa mai visto in America. La recita scolastica di fine anno è stata interamente scritta e messa in scena dai bambini. Il regista, Ryan, ha quattro anni e i compagni gli obbediscono con uno zelo degno di attori di professione. «Per dieci anni - spiega una maestra, Brenda Devlin - ho insegnato in un asilo normale e ogni anno parlavo tra l'altro dei dinosauri, fino a non poterne più. Con il metodo di Reggio i bambini hanno scelto molti argomenti che li interessavano, tra cui i dinosauri. Ma invece di copiare una pagina dal libro della biblioteca dell'asilo, hanno costruito in giardino un dinosauro in grandezza naturale, documentandosi sulle misure ed elaborando essi stessi il progetto. Anch'io imparo qualcosa».

b.m.

Publicità

Sperimentata da Ricercatori Americani una nuova crema riducente contro le adiposità di cosce, glutei e ventre

Scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri di grasso»

È già disponibile nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di migliorare il proprio aspetto estetico. I ricercatori dei laboratori Sirky hanno sviluppato un nuovo prodotto cosmetico in grado di favorire la riduzione delle rotondità corporee in eccesso grazie alla combinazione di potenti principi attivi funzionali. Test d'uso di efficacia e sicurezza, effettuati nei Laboratori clinici Americani, sono stati condotti su volontari con accentuate adiposità localizzate. Dopo due mesi di trattamento, è stata registrata una riduzione visibile in centimetri di cosce, glutei e ventre. Il nuovo preparato è un contributo a base di efficaci sostanze che può essere d'aiuto, congiuntamente al massaggio per l'applicazione dello stesso, ad una graduale e visibile riduzione dei centimetri di troppo dei siti cutanei dove è applicato. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre». È un cosmetico ed è formulato secondo le diverse entità di adiposità localizzata: lieve, moderata o forte.

Coupon Sconto £ 10.000 In Farmacia

Regali d'apporto e di consumo in farmacia. Area € 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre».